

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Grazia Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, risponderò per punti, così come è stata formulata, all'interpellanza dell'onorevole Turco.

Innanzitutto, l'interpellanza chiede quali siano i tempi del finanziamento del reddito minimo di inserimento: in data 26 ottobre è stato adottato il decreto ministeriale di ripartizione dei fondi a favore dei 268 comuni individuati con i decreti del 23 aprile 2001 e del 7 maggio 2001. In data 5 novembre il decreto è stato trasmesso ai competenti organi di controllo.

L'interrogazione chiede, poi, la relazione sulla sperimentazione del reddito minimo di inserimento: la stiamo predisponendo. L'onorevole Turco conosce meglio di me le vicissitudini di quella relazione. Si tratta di un argomento estremamente delicato; al più presto trasmetteremo al Parlamento la suddetta relazione.

Per quanto riguarda i destini del reddito minimo di inserimento, mi si consenta di essere molto chiara: è uno strumento previsto dalla legge e dopo due anni di sperimentazione è prevista l'entrata a regime di tale strumento. Da più parti i costi sono stati stimati tra i 4 mila e i 6 mila miliardi. Ritengo di dire, per dovere di onestà, che il Governo, prima di adottare questo strumento, dovrà pensarci bene.

Il reddito minimo di inserimento è uno strumento suggeritoci da organismi europei di cui, indubbiamente, riconosciamo il valore e di cui riconosciamo anche i pericoli. Ciò è esattamente descritto nella relazione sull'esclusione sociale che la commissione presieduta dalla professoressa Saraceno ha presentato la settimana scorsa e che, al più presto, invieremo ai Presidenti di Camera e Senato ed ai presidenti dei gruppi parlamentari perché possa essere adeguatamente conosciuta. Tale relazione evidenzia anche gli elementi di rischio, non ultimo quello che quella misura, invece che essere di inserimento,

vada ad aggiungersi ad altre misure di assistenzialismo.

Proprio per questo, raccogliendo anche un'indicazione contenuta nella relazione della professoressa Saraceno, abbiamo introdotto nel nuovo decreto sull'individuazione dei 268 comuni una forma di verifica e di controllo, che la legge non prevedeva, per il secondo anno di sperimentazione. Lo abbiamo fatto per poter avere gli elementi più certi per la valutazione finale e per poterlo fare con maggiore libertà di giudizio.

Riguardo alla commissione sull'esclusione sociale, colgo l'occasione — l'ho già fatto privatamente — per ringraziare in questa sede la professoressa Saraceno ed i componenti della commissione per il lavoro che hanno svolto. Si tratta di un lavoro scientificamente serio che giunge a conclusioni su cui, anche questo lo dico con molta libertà, il Governo non concorda completamente, ma che, proprio per questo, possono essere elemento di confronto sereno.

Mi si domanda quale sia il destino di tale commissione: essa, come tutte le altre, sarà passata al vaglio del Ministero dopo l'entrata in vigore, se così sarà, finito l'iter parlamentare della legge finanziaria che si sta discutendo. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 11 che demanda ai singoli ministri la verifica delle commissioni e dei comitati presenti nei ministeri e la decisione di quali mantenere per il loro alto carattere scientifico e di quali, invece, non avvalersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di replicare.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Sestini perché abbiamo rivolto domande puntuali alle quali ha risposto in maniera altrettanto puntuale.

Questa interpellanza è nata dall'ascolto di molti sindaci e di molte amministrazioni comunali che, preoccupati, si sono rivolti a noi perché non sapevano più che fine avesse fatto il reddito minimo d'inserimento e per la situazione di incertezza a

causa delle difficoltà di comunicazione con il ministero; trattandosi di una misura che riguarda persone che sono in condizione di povertà ed essendoci nel nostro paese città in cui la povertà è radicata — ho ancora ben presente l'assemblea svoltasi in alcuni quartieri di Napoli dove si aspettavano il reddito minimo d'inserimento —, deve esserci un rapporto molto forte tra i tempi dell'amministrazione e quelli della vita delle persone, anche se comprendo che tutto ciò è molto complicato.

A partire da questa preoccupazione, abbiamo presentato l'interpellanza in svolgimento con le relative domande e, almeno per quanto riguarda l'immediato, mi fa piacere che, se ho ben capito, sia stato previsto il decreto relativo al riparto di consistenti risorse (350 miliardi per il 2001 e 430 miliardi per il 2002), dal quale dovrebbe derivare il finanziamento ai comuni; quindi, mi sembra di capire che, dalla risposta si possa dire ai tanti comuni che ci hanno interpellato che le risorse arriveranno.

Spero che tali risorse siano confermate anche per il prossimo anno perché, pur essendo il fondo per le politiche sociali vincolato nelle sue finalità, al suo interno vi è, poi, la discrezionalità del Ministero e delle regioni e mi auguro che ciò non metta in discussione la finalizzazione, anche per il prossimo anno, di queste risorse. Ripeto, si tratta di un provvedimento che riguarda fasce sociali che vivono in condizioni di particolare disagio e comuni che si misurano con tali situazioni e, quindi, garantire loro, almeno per due anni, la certezza di risorse costituisce una dimostrazione di serietà da parte dell'amministrazione.

Per quanto riguarda il futuro del reddito minimo d'inserimento, riconosco al sottosegretario Sestini molta onestà perché ha formulato le due osservazioni fondamentali, cioè che questa è una misura costosa — e credo sia giusto dirlo —, che presenta, soprattutto nel nostro paese, degli elementi anche di « pericolosità » (tale parola l'ho usata quando ero al Governo e, quindi, lo faccio anche adesso) e che

richiede molto rigore nella gestione perché, per usare un'espressione della professoressa Saraceno, è una di quelle misure che può alimentare le trappole della povertà.

Siccome il nostro paese ha bisogno di tutto, tranne che di nuovo assistenzialismo, non c'è dubbio che, per la sua difficoltà, questa misura debba essere gestita; non a caso avevamo voluto la sperimentazione del reddito minimo d'inserimento, ma, in attesa della relazione — mi auguro che arrivi presto in Parlamento — sul monitoraggio della sperimentazione già attuata in trentanove comuni e, avendo avuto modo di studiare il materiale che, fino a poco tempo fa, era disponibile al riguardo, mi sembra che si possa trarre una conclusione: è importante che anche nel nostro paese entri a regime tale misura e si faccia — perché siamo l'unico paese in Europa che non ha una forma di sostegno al reddito per chi è in condizioni di povertà — tenendo conto delle preoccupazioni, dei limiti e dei problemi che sono emersi nell'applicazione della stessa.

Mi pare sia fondamentale distinguere molto nettamente il reddito minimo di inserimento dalle misure di sostegno o di aiuto a chi è in cerca di lavoro e occorre altresì distinguere il reddito minimo di inserimento come sostegno a chi ne ha bisogno, per qualsiasi ragione, per una fase temporale della propria vita dalle misure, attive o passive, che riguardano il lavoro. Non a caso, questa è una misura di assistenza e di ultima istanza per chi non ce la fa.

Mi auguro che la relazione arrivi in Parlamento, affinché quest'ultimo possa essere investito della sorte del reddito minimo di inserimento. Sono, infatti, convinta che esista un rapporto tra questa misura e il Libro bianco, tra gli strumenti di contrasto della povertà e l'insieme delle politiche del lavoro e ritengo che il nostro paese abbia bisogno, sul piano nazionale e con il concorso delle regioni e degli enti locali, di far entrare a regime una misura che dia una mano a chi, per una certa fase della propria vita e per ragioni diverse non soltanto legate al lavoro, non ce la fa.

Sappiamo che, oggi, le cause di povertà sono molto diverse tra loro, che non sono legate soltanto alla mancanza di lavoro, ma a tanti fattori e che colpiscono — come risulta dall'ultimo rapporto della commissione sulla povertà — giovani che svolgono lavori precari. È una riflessione che ritengo debba ispirare anche i provvedimenti da adottare per quanto concerne i diritti del lavoro.

Mi auguro vi sia un dibattito ma, soprattutto, che questa misura venga messa a regime, puntando e rafforzando il coinvolgimento e la responsabilizzazione degli enti locali e delle regioni nonché valorizzando efficacemente il progetto di reinserimento sociale.

Non a caso la sperimentazione dimostra che quei comuni — soprattutto quelli del centro-nord, ma anche quelli del Mezzogiorno — che hanno ottenuto, attraverso il reddito minimo di inserimento, un successo non soltanto per aver aiutato famiglie, ma perché chi era in condizioni di povertà ha potuto attivare un percorso di studio e di inserimento sociale, sono giunti a questo traguardo grazie all'obbligo e all'efficacia del programma di reinserimento sociale. E ciò chiama in causa la capacità degli enti locali di gestire questa misura, dunque la capacità di tali enti di poter non soltanto attribuire un assegno ma anche attivare gli strumenti di reinserimento sociale.

Dunque — lo dice la sperimentazione, ma anche l'esperienza diretta — i comuni che sono riusciti a gestire bene questa misura, così come sono riusciti a gestire bene la legge n. 285 e altre leggi, hanno aumentato la capacità progettuale della loro macchina amministrativa, conseguendo un vantaggio che credo sia rilevante per tutti.

Ritengo, quindi, opportuno che la Commissione affari sociali e la Commissione lavoro pubblico e privato vengano investite, quanto prima, della relazione sull'applicazione del reddito minimo di inserimento e che si possa trovare una modalità adatta al nostro paese per mettere

a regime anche questa misura, distinguendo il problema della validità di tale misura da quello delle risorse.

Non posso certo negare che la questione delle risorse non sia una questione secondaria — sono all'opposizione, ma non dimentico ciò che ho imparato facendo l'esperienza di Governo —, ma è un problema di scelte politiche e di concertazione nella gestione di questa misura con altri soggetti e anche di gradualità nella sua messa ulteriore a regime.

Per quanto concerne la commissione di indagine sulla esclusione sociale, apprezzo il ringraziamento che il sottosegretario ha rivolto alla professoressa Chiara Saraceno e ai membri della commissione. Mi auguro che questo ringraziamento significhi una conferma della professoressa Chiara Saraceno alla direzione della commissione sulla povertà. E lo dico sulla base di un criterio oggettivo: la commissione povertà ha avuto una storia importante nel nostro paese. Ricordo, a questo proposito, la presidenza di Pierre Carniti; ci sono state commissioni che hanno avuto il merito di obbligare i politici di tutti i tipi a riflettere su un dato che è sempre stato nascosto, quello della povertà; hanno avuto il merito, oltre che di sollevare un problema, di offrire al legislatore strumenti preziosi.

Nella mia esperienza di Governo, ho fatto la scelta di lasciarmi guidare dalla commissione sulla povertà. E non è un caso che il reddito minimo di inserimento sia l'applicazione di una misura che proviene da quegli studi. E non è un caso che anche il provvedimento, da noi inserito nelle varie leggi finanziarie, fosse stato discusso e costruito insieme con la commissione sulla povertà. Ho avuto modo di apprezzare tale contributo. Credo che tanti nel nostro paese debbano ringraziare il lavoro svolto dalle varie commissioni sulla povertà.

Mi auguro che venga confermata la professoressa Chiara Saraceno e lo dico, pur riconoscendo l'assoluta autonomia dei governi nella nomina delle persone di fiducia. Tuttavia, lo dico sulla base di un criterio di obiettività: penso, infatti, che competenze così autorevoli, così ricono-

sciute in Italia ed in Europa, così obiettive nello studio sulla povertà siano difficilmente individuabili. La professoressa Saraceno presenta caratteristiche di obiettività, di tenacia, di passione, di grande autorevolezza: si tratta, sicuramente, di una personalità scomoda, proprio perché pone le questioni sempre con grande rigore scientifico. Ritengo che a chi governa servano persone di questo tipo.

Al momento, non ho ben presente l'articolo 11 della legge finanziaria cui si richiamava il sottosegretario di Stato, senatrice Sestini. Sicuramente ciascun Governo ha l'assoluta facoltà di decidere chi nominare nelle proprie commissioni; tuttavia, faccio presente che la commissione contro l'esclusione sociale è prevista dall'articolo 26 della legge quadro sulle politiche sociali: si tratta, quindi, di una commissione prevista da una fonte normativa, addirittura dalla legge quadro. Faccio ulteriormente presente che la nomina in questione è stata fatta in seguito all'approvazione della legge quadro. Quindi, anche questo è un argomento a sostegno dell'auspicio da me formulato: che la commissione possa lavorare bene, perché è stata ed è uno strumento prezioso non soltanto per il Governo, ma per tutti i legislatori.

**(Sciopero della fame degli studenti del liceo classico «Tasso» di Roma — n. 2-00154)**

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00154 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ri-*

*cerca.* Signor Presidente, colleghi, forse siamo colleghe: meno male, in questo caso siamo solo donne.

PRESIDENTE. Beh... c'è anche il Presidente.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.* Signor Presidente, facevo riferimento ai soli deputati. Per fortuna, c'è un Presidente dell'altro sesso.

Come già riferito dal ministro Moratti in sede di audizione sulle linee programmatiche del Governo in materia di istruzione, è preciso intendimento del Governo, nel procedere alla riforma del sistema scolastico, consultare e far partecipare alla discussione tutti i protagonisti della scuola — docenti, allievi, famiglie — perché siano loro stessi a chiarirla, giustificarla e volerla. Nei primi due mesi di Governo, si sono svolti incontri con settanta gruppi, tra cui associazioni dei docenti, dei genitori e degli studenti e organizzazioni sindacali; nel corso di tali incontri è emersa un'ampia condivisione della decisione presa dal Governo di sospendere la realizzazione della riforma, al fine di approfondirne gli aspetti e pervenire a soluzioni più immediate. A tal fine, al gruppo di lavoro presieduto dal professor Giuseppe Bertagna è stato affidato il compito di esaminare — attraverso la costituzione di gruppi *focus*, audizioni mirate, seminari, analisi di caso e comparazioni internazionali —, tutti gli aspetti connessi alla riforma stessa e le varie alternative, per eventuali integrazioni o correzioni della legge sulla riforma dei cicli scolastici.

Le associazioni anche studentesche, le riviste, le istituzioni scolastiche già consultate dal gruppo presieduto dal professor Bertagna sono 119, come sono in grado di dimostrare anche in questa sede, se gli onorevoli interroganti lo vorranno, in quanto ho con me l'elenco di queste associazioni. Questo lavoro, attualmente in corso, formerà un primo supporto alla discussione. Dalla prossima settimana sono programmati incontri con le regioni, le parti sociali, le organizzazioni sindacali

per l'esame della proposta. Il 19 ed il 20 dicembre 2001 la proposta verrà discussa nel corso degli Stati generali dell'istruzione, ai quali parteciperanno tutte le associazioni ed istituzioni del settore, tra le quali sicuramente anche le associazioni studentesche. Fin d'ora, peraltro, è assicurata ampia informazione sullo stato dei lavori attraverso un apposito *forum* aperto sul sito del ministero ([www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)) che registra 20 mila contatti al giorno ed una *newsletter* sui lavori della commissione presieduta dal professor Bertagna, che viene diramata a tutti coloro che la richiedono attraverso il sito, i quali finora sono stati 2500. I ragazzi del liceo Tasso possono quindi accedere al sito e ottenere tutte le informazioni sui lavori in corso. La situazione è monitorata dal direttore scolastico regionale De Sanctis, che ha inviato all'istituto un ispettore. Peraltro, si è invitato il dirigente dell'istituto a mettere in pratica tutte le necessarie azioni per evitare qualsiasi danno alla salute e alle persone. Attualmente, il dirigente scolastico ci ha riferito che il liceo Tasso è occupato, che non gli è possibile accedervi, ma che ha segnalato tale situazione alle autorità competenti.

Fin qui i fatti e le risposte di tipo burocratico. Personalmente, mi auguro che i ragazzi del liceo Tasso possano smettere presto questa forma di protesta estrema, così come è stata anche definita dagli onorevoli interpellanti, e che siano aiutati dagli adulti, dalle famiglie, dagli insegnanti, dai politici che hanno presentato questa interpellanza, a comprendere che non si può arrivare a costringere un ministro a fare qualcosa attraverso forme di protesta pacifiche ma sicuramente molto forti (*Commenti dei deputati Mascia e Titti De Simone*), che creerebbero — lo dico a titolo personale, ma ci credo davvero — precedenti pericolosi rispetto al giusto rapporto tra un ministro dell'istruzione e gli studenti. Se questi ragazzi, come hanno dichiarato alla stampa, si battono per una scuola giusta, giusto deve essere anche il rapporto tra il ministro e tutti gli studenti, anche perché, come dimostrato nella prima parte della mia ri-

sposta, il dialogo tra questo Governo e gli studenti avviene nelle forme peraltro organizzate, volute e definite da chi ci ha preceduto al Governo negli anni passati: mi riferisco al *forum* degli studenti, alle consulte studentesche, a tutte le forme democratiche presenti nella scuola che rappresentano il modo con cui gli studenti italiani si confrontano con l'amministrazione, ai diversi livelli fino al ministro.

GRAZIELLA MASCIA. Con le *newsletter*?

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Ci sono rappresentanti degli studenti che incontrano periodicamente il ministro nel *forum* degli studenti: sono organismi che ha creato il Governo di centrosinistra nella scorsa legislatura e sono quegli stessi organismi che stanno funzionando (*Commenti dei deputati Mascia e Titti De Simone*). Beh, onorevoli colleghi, se gli organismi di rappresentanza non funzionano (*Commenti dei deputati Mascia e Titti De Simone*), allora, probabilmente, dobbiamo ripensare a questa forma di rappresentanza. Ho detto che è una forma di protesta estrema ...

GRAZIELLA MASCIA. Dovreste apprezzare che sono forme pacifiche!

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Mi scusi, onorevole Mascia, poi avrà modo di rispondere, ma si tratta di forme molto violente perché fanno violenza a se stessi quei ragazzi.

TITTI DE SIMONE. Ma cosa dice?

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Sono forme estremamente violente portate avanti in un luogo, la scuola, dove i ragazzi dovrebbero essere messi nelle condizioni di apprendere, di studiare e di dialogare, innanzitutto con i docenti e con i propri coetanei. La scuola non è un luogo dove portare avanti — esattamente ciò che

lei diceva — manifestazioni o proteste, certamente pacifiche — ci mancherebbe — ma estremamente violente.

Noi siamo molto preoccupati per la salute di quei ragazzi e ci meravigliamo, onorevole, che persone adulte come genitori e docenti non riescano a far capire loro che per una scuola giusta è anche giusto studiare ed utilizzare gli strumenti che ci sono — come ho cercato di dimostrare — per dialogare anche con il ministro attraverso il sito del ministero e le forme di rappresentanza.

GRAZIELLA MASCIA. Sì, certo, quel sito!

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Se invece voi credete che non siano necessarie o utili le forme di rappresentanza, bene, lo voglio sapere, ditecelo perché ciò sarà motivo di riflessione. Se si ritiene ingiusto che i ragazzi si facciano rappresentare dai loro organismi è inutile che questi ultimi vengano mantenuti e che si lavori con le consulte studentesche o con il *forum* degli studenti costituito presso il ministero. Attraverso questi organismi e il *forum* degli studenti, che si riunisce sistematicamente e periodicamente in nome di tutti gli studenti italiani, il ministro in persona, i sottosegretari e l'amministrazione studiano le soluzioni ai problemi dei ragazzi. I giovani che partecipano a questo *forum* sono stati eletti in nome di tutti gli studenti italiani, il dialogo non si è mai interrotto, ci sono le consulte, un sito del ministero; come ho appena finito di dire è possibile mantenere un dialogo costante e continuo persino con il ministro.

Noi crediamo che queste forme e questa strumentalizzazione non costituiscano un segno positivo né per i ragazzi né per la scuola italiana e che possano creare un precedente assolutamente pericoloso perché, se domani mattina tutti i ragazzi decidessero di attivarsi in questo senso...

TITTI DE SIMONE. Speriamo!

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Benissimo, vedo che c'è molta preoccupazione per un regolare svolgimento delle lezioni! Se volete una forma di rivolta, fate pure, però non chiedete al ministro e a chi è deputato a garantire la libertà di insegnamento e di apprendimento di prestare il fianco a questo tipo di provocazioni, perché queste sono provocazioni.

GRAZIELLA MASCIA. Provocazioni? Ma dove?

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Sulla questione relativa al disegno di legge finanziaria 2002, è stato già più volte precisato all'onorevole interrogante — l'ultima volta nell'ambito di un'interrogazione a risposta immediata del 24 ottobre 2001 — che sul contenuto generale della legge finanziaria sono stati tenuti incontri da parte del Governo con le confederazioni sindacali della scuola prima della presentazione del disegno di legge in Parlamento. Successivamente, vi è stato un confronto con le organizzazioni sindacali della scuola, nel corso del quale le norme sono state riformulate al fine di chiarire le incertezze interpretative segnalate dalle stesse organizzazioni sindacali. Questo è avvenuto nell'ambito di una procedura di conciliazione sindacale che si è conclusa favorevolmente nei confronti di SNALS, CISL, UIL.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, noi naturalmente non ci riteniamo assolutamente soddisfatti della sua risposta. Ci sembra davvero di assistere ad una sorta di gioco dell'assurdo; in questo momento ci sono degli studenti che chiedono, anche attraverso una forma di mobilitazione estrema come lo sciopero della fame, di incontrare — legittimamente — il ministro per confrontarsi e per sviluppare quel dialogo che voi

tanto sbandierate ma che invece non volete, come avete dimostrato ampiamente per le cose che avete fatto fin qui.

Voi cosa fate? Rimandate al sito Internet, alle *newsletter*, cioè ad una visione della democrazia virtuale svuotata della partecipazione, dei luoghi pubblici di incontro...

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. E le consulte? I forum?

TITTI DE SIMONE. ...della cittadinanza. Tutti gli interventi che proponete, sottosegretario, come, ad esempio, la questione degli stati generali, sono tardivi. È inutile che ci prendiamo in giro, perché i provvedimenti sulla scuola sono già stati avviati. La controriforma che voi state preparando è già *in itinere* ed i contenuti di questa finanziaria lo dicono molto chiaramente.

Non c'è un investimento da parte di questo Governo sulla scuola pubblica, che viene trattata come un settore contabile; l'unica parola che si ritrova — ne abbiamo parlato anche oggi in Commissione — è compatibilità di bilancio. La scuola è per voi sostanzialmente un'azienda, un settore su cui infliggere i tagli. I docenti che si mobilitano in queste settimane, in questi mesi, contro i vostri provvedimenti e gli studenti italiani che chiedono, giustamente e legittimamente, di essere ascoltati, di essere coinvolti e di partecipare a questo percorso democratico sul futuro della scuola italiana rappresentano solo un fastidio. Solo un fastidio! L'unico disegno è quello di smantellare la scuola pubblica a favore di quella privata e degli interessi del mercato. L'anticipazione evidente di tali orientamenti — mi sembra — si ritrova nella finanziaria. Voi continuate, in modo arrogante, ad andare avanti.

Ma dov'è, signor sottosegretario, il consenso nei confronti degli interventi di cui lei faceva riferimento precedentemente? Vi sono scioperi, mobilitazioni degli insegnanti e delle categorie sindacali; vi sono scuole e licei in agitazione. Allora, dov'è questo consenso sottosegretario Aprea?

Noi non lo vediamo e non solo noi! Questi giovani, insieme agli insegnanti, esprimono un disagio ed un malessere. I giovani del liceo Tasso parlano a nome di tutti gli studenti che, in questo momento, in questo paese, esprimono preoccupazione, disagio e malessere per il futuro della scuola pubblica, alla luce dei provvedimenti che voi state portando avanti.

Non prendiamoci in giro quindi con queste iniziative virtuali, con l'elaborazione e la promozione di *focus*, con siti internet, *newsletter*, stati generali che arrivano tardivamente, mentre la vostra controriforma è già bella che avviata!

Persino in merito alla questione degli organi collegiali, che mi sembra estremamente pertinente perché riguarda la partecipazione democratica alle scelte del percorso didattico, della gestione, del ruolo degli istituti, vi avocate la delega con un decreto, mentre i partiti della maggioranza depositano un progetto di legge. Anche in merito a ciò...

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Lo dovete chiedere ai partiti della maggioranza!

TITTI DE SIMONE. ...le chiedo, sottosegretario: sono stati coinvolti gli studenti? Intendete coinvolgerli? Intendete coinvolgere gli insegnanti oppure pensate di andare avanti sulla stessa strada, come state facendo fino adesso? Voi ignorate gli studenti, ignorate la mobilitazione degli insegnanti, ignorate il dissenso profondo manifestato nel paese nei confronti delle politiche sulla scuola che state portando avanti. Noi, invece, ringraziamo questi studenti, e sa perché? Perché gli studenti del liceo Tasso esprimono un elemento fondamentale che è la voglia di partecipazione alle scelte democratiche, alle scelte del paese, al futuro della scuola, al suo ruolo sociale, culturale e politico.

Vi assumete una grande responsabilità. Una grave responsabilità. Non solo per il merito della controriforma che state portando avanti, ma anche per il metodo antidemocratico, per questa grave rottura

politica che state perseguendo con una generazione politica che esprime un protagonismo che è ossigeno per la nostra democrazia e per il futuro della politica e del paese.

La vostra, quindi, è una scissione con il paese reale che è quello del liceo Tasso, quello di Genova, quello delle mobilitazioni per la pace e per la giustizia sociale, con un movimento di giovani, di lavoratrici, di lavoratori, di precari che, malgrado la vostra arroganza, la vostra repressione, è qui ed è vivo e cresce di consenso. Continuerete a farci i conti.

Dal canto nostro, vi diamo appuntamento, con questo movimento, ad un'intransigente e determinata opposizione sociale nel paese. Noi ci auguriamo che ci siano dieci, cento, mille esperienze simili a quella del liceo classico Tasso di Roma che vi travolgano.

***(Esposizione del Crocifisso nelle aule scolastiche - n. 2-00155)***

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00155 (*Vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 12*).

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, all'onorevole Bricolo vorrei rispondere, in primo luogo, richiamando tutta una serie di norme, perché è giusto anche rendere conto della nostra legislazione vigente. Successivamente, mi riservo di svolgere alcune considerazioni di tipo personale.

Si ritiene opportuno far presente che le disposizioni contenute nell'articolo 118 del regio decreto n. 965 del 1924 e quelle contenute nel regio decreto...

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, sono contento che lei voglia poi svolgere considerazioni di carattere personale, tuttavia, lei è interrogata nella sua qualità di soggetto politico.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Certo, signor Presidente, in qualità di sottosegretario.

L'insieme delle norme suddette, che prevedono l'esposizione di crocifissi nelle scuole, sono state oggetto di esame da parte del Consiglio di Stato, il quale ha ribadito, con parere del 27 aprile del 1988, diffuso con circolare n. 157 del giugno 1988, che le disposizioni in questione non sono state modificate per effetto delle modifiche apportate al Concordato lateranense con l'accordo ratificato e reso esecutivo dalla legge 25 marzo 1985, n. 121.

L'esposizione del crocifisso era dunque da ritenersi norma vigente. In tale sede, il Consiglio di Stato ha manifestato l'avviso che la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche non si pone in contrasto con i principi costituzionali che assicurano pari libertà a tutte le confessioni religiose, atteso che la croce, a parte il suo significato per i credenti, rappresenta un simbolo della civiltà e della cultura cristiana nella sua radice storica quale valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa. Detta cultura è parte integrante del patrimonio storico del nostro paese.

Al riguardo, va però fatto presente che la Corte di Cassazione, con sentenza n. 439 del primo marzo 2000, relativamente ad un caso diverso dalla materia scolastica, in quanto riferito al rifiuto di assunzione dell'ufficio di scrutatore in presenza di crocifisso, ha ritenuto invece che la sopracitata normativa in materia di esposizione di detta immagine sia da considerare normativa secondaria connessa all'articolo 140 del regio decreto n. 4336, del 1860, contenente il regolamento per l'istruzione elementare di attuazione della legge n. 3725 del 1859. Quest'ultima prescriveva il crocifisso tra gli arredi delle aule scolastiche.

Poiché tali norme trovavano fondamento nel principio della religione cattolica come sola religione di Stato contenuto nell'articolo 1 dello Statuto albertino e che è stato espressamente abrogato dal punto 1 del protocollo addizionale degli accordi di revisione del 1984, la Corte stessa ha ritenuto implicitamente abrogata la normativa secondaria derivata e, nel caso specifico, l'articolo 118 del regio decreto n. 965 del 1924. Il Ministero ha, pertanto, allo studio le opportune iniziative da assumere per disciplinare in maniera chiara e certa la materia riguardante l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche, tenendo conto delle considerazioni espresse al riguardo nel citato parere del Consiglio di Stato.

Con riguardo poi al caso cui fa riferimento l'onorevole interrogante, ovvero quello concernente la scuola media « Cattaneo », il provveditore agli studi di La Spezia ha fatto presente che la rimozione del crocifisso dalla parete, da parte della docente di lettere, è stata momentanea. Il crocifisso è rimasto sulla scrivania ed è stato riappeso al termine della lezione, anche se, come riferito dal provveditore agli studi, tale atto voleva essere soltanto un momento di distensione, per insegnare come la scuola italiana operi per l'attuazione dei principi di uguaglianza e di rispetto della persona, a prescindere da razze, culti ed ideologie.

Il comportamento della docente è stato oggetto di richiamo da parte del capo dell'istituto in quanto adottato senza la preventiva valutazione degli organi collegiali della scuola e sono state anche fornite precise indicazioni comportamentali in tal senso a tutto il corpo docente.

Per quanto riguarda la presunta solidarietà, che sarebbe stata espressa dal provveditore agli studi nei confronti della docente, il medesimo provveditore ha precisato che le sue dichiarazioni hanno semplicemente messo in rilievo che la scuola italiana, a differenza di quella dei paesi di provenienza degli alunni musulmani, non svolge insegnamenti catechistici, ma della

religione di questo paese, da cui si traggono i principi su cui si fonda la nostra società.

Infine, con riguardo all'istituto comprensivo Momigliano di Ceva, è stato già riferito alla Commissione, in data 13 novembre ultimo scorso e, in quella sede, è stato anche precisato che, in materia di calendario scolastico, il decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, all'articolo 74, comma 3, prevede che allo svolgimento delle lezioni siano assegnati almeno 200 giorni nell'anno scolastico. Il regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, emanato ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 59 del 1997, con decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999 n. 275, all'articolo 5 stabilisce che le istituzioni scolastiche adottano il calendario scolastico in relazione alle esigenze derivanti dal piano dell'offerta formativa, nel rispetto delle funzioni, in materia di determinazione del calendario scolastico, esercitate dalle regioni, a norma dell'articolo 138, comma 1, lettera d), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

Con ordinanza 29 marzo 2001, n. 59, recante disposizioni circa il calendario scolastico per l'anno scolastico 2001-2002, è stato precisato che i direttori degli uffici scolastici regionali, sentite le regioni e i consigli scolastici provinciali, determinano, entro il 31 maggio 2001, la data di inizio delle lezioni, che può essere diversificata per grado ed ordine di scuola, ed il calendario relativo allo svolgimento, dopo aver sentito, per un'opportuna conoscenza delle esigenze locali, i responsabili degli uffici scolastici periferici.

In merito alla questione evidenziata, dalla documentazione acquisita risulta che, in data 24 maggio 2001, il direttore generale regionale per il Piemonte, dopo avere acquisito i pareri dei consigli scolastici provinciali e della giunta regionale del Piemonte, e dopo aver sentito il provveditore agli studi del Piemonte, i presidenti dei consigli scolastici provinciali e il rappresentante della regione Piemonte, ha emesso il decreto recante il calendario scolastico per l'anno scolastico 2001-2002. In ottemperanza al decreto dirigenziale, in

data 27 giugno 2001, gli organi di governo della scuola hanno approvato adattamenti del calendario scolastico e le scelte effettuate hanno tenuto nella debita considerazione anche la significativa presenza di allievi di religione musulmana (40 su 406 iscritti a detta scuola) che quel giorno, il giorno del Ramadan, non sarebbero comunque andati a scuola. In data 3 settembre 2001, in sede di collegio dei docenti unificato, il capo di istituto ha distribuito ad ogni plesso scolastico copia del calendario regionale e ha comunicato le date di sospensione dell'attività didattica, già stabilite. Risulta, quindi, che le decisioni in questione sono state adottate dalla scuola nella consapevolezza dell'esercizio delle prerogative riconosciute dalla normativa in materia di autonomia scolastica, anche per quanto riguarda le scelte educative di fondo, e che le medesime sono conformi alle direttive impartite dal dirigente dell'ufficio scolastico regionale per il Piemonte.

Anche in questa sede, tuttavia, ritengo opportuno precisare che è auspicabile una più approfondita riflessione su tali tematiche e, in modo particolare, superando il livello burocratico, vorrei dire che condivido la posizione espressa dall'opinionista Francesco Merlo sul *Corriere della Sera*, quando giorni fa scriveva che « purtroppo, il buonsenso non si può imporre per legge » e che « per capirsi, serve conoscersi e non nascondersi ». Inoltre, egli faceva riferimento proprio al crocifisso sul muro nelle scuole, che è il testimone innocuo di una tradizione secolarizzata, di una storia, di una identità ormai tollerante e laica, e diceva che noi, mentre senza dubbio auspichiamo la diversità delle fedi, non intendiamo rinunciare alla nostra identità — ed io condivido questa posizione, anche in qualità di sottosegretario —, che è fatta anche di Natali, campanili e crocifissi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bricolo ha facoltà di replicare.

**FEDERICO BRICOLO.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, questa interpellanza ha lo scopo di fare chiarezza

e di dare certezze alle famiglie che vivono nel nostro paese e che si sono trovate spiazzate da fatti di cronaca che hanno, a dir poco, dell'incredibile.

Ne parlava, in precedenza, anche lei, signor sottosegretario: un insegnante della scuola media di La Spezia ha staccato il crocifisso dalla parete dell'aula perché avrebbe potuto mettere a disagio un bambino musulmano; un preside di un istituto del cuneese vara un calendario scolastico che prevede una giornata di vacanza per il giorno di inizio del Ramadan; sui giornali si legge di scuole in cui non verrà più fatto il presepe e non si festeggerà il Natale, sempre per non urtare gli allievi appartenenti ad altre religioni. Inoltre, sulle televisioni nazionali, spadroneggiano leader di comunità musulmane — come Adel Smith, ospite della trasmissione televisiva *Porta a Porta*, di poche settimane fa — che irridono ed offendono i simboli della nostra religione.

I cittadini nel nostro paese sono, dunque, indignati e confusi, ci chiedono chiarezza e che il Governo si faccia sentire. La gente ci ferma per strada per chiederci di intervenire in difesa delle nostre tradizioni culturali e religiose che adesso sono messe in discussione.

Non è possibile né ammissibile, a mio avviso, assistere inermi, passivamente, a questa *escalation* di azioni che ha il solo intento di minare ed indebolire i principi fondanti della comunità (a tale obiettivo, comunque, si vuole arrivare). Quest'offensiva, che definisco di « multiculturalismo forzato », preoccupa, ancora di più, i nostri cittadini, perché va ad inserirsi proprio nel mondo della scuola, luogo e momento di formazione dei nostri giovani.

Quando un popolo, signor sottosegretario, abbandona, rinuncia, rinnega il proprio passato, perde, inevitabilmente, la sua identità. Ebbene, noi, deputati del gruppo della Lega nord Padania, non siamo disposti ad accettarlo. Fra l'altro, ci arrivano messaggi da ambienti, anche istituzionali, del mondo islamico che sono, a dir poco, inquietanti. Grazie alle vostre leggi democratiche vi invaderemo e grazie alle nostre leggi religiose vi elimineremo: sono le

parole di un alto esponente religioso musulmano, pronunciate durante uno dei tanti incontri di dialogo islamico-cristiano promossi dalla Chiesa cattolica. A divulgarlo, in una lettera di denuncia, è il Monsignor Giuseppe G. Bernardini, arcivescovo di Izmir, in Turchia, che, di fronte al Pontefice e al Sinodo, ha duramente criticato l'atteggiamento dei musulmani nei confronti del mondo cristiano. L'arcivescovo afferma che il dominio islamico è cominciato con i petrodollari usati non per creare lavoro nei paesi poveri del Nord Africa e del Medio Oriente, ma per costruire moschee e centri culturali islamici nei paesi europei, meta della loro emigrazione. Non sto uscendo dal tema, ma cerco, semplicemente, di evidenziare quella che, comunque, è la grande polemica che nasce e che converge attorno ai crocifissi e agli eventi di Ceva.

Pertanto, a nostro avviso, è senz'altro opportuno attivarsi. Ne parlavo oggi con il collega parlamentare Guido Giuseppe Rossi, cofirmatario dell'interpellanza, affinché fatti del genere non accadano più e si faccia chiarezza. Concordo con la risposta fornita dal sottosegretario, ossia che è intenzione del ministro trovare un nuovo riferimento normativo che si occupi sia del problema dei crocifissi sia dei calendari imposti in modo così arbitrario, senza comunicare tali decisioni al territorio; la legge prevede, comunque, che il preside stabilisca un collegamento con il territorio e, dunque, con gli enti locali. È opportuno attivarsi, al fine di impedire ulteriori comportamenti da parte di presidi ed insegnanti che vanno, comunque, ad offendere il sentimento religioso della maggioranza dei cittadini e a delegittimare i simboli e i valori che fanno parte della storia, della cultura e delle tradizioni del nostro paese. Rispettiamo le minoranze. Su ciò sono d'accordo: siamo senz'altro un paese civile, quindi, le minoranze devono essere rispettate, ma non siamo disposti a cambiare i nostri usi, le nostre credenze, i nostri valori.

Dunque, mi permetta, signor sottosegretario: io sono convinto che, finché i

musulmani non saranno maggioranza nel nostro paese, saranno loro a doversi adattare alle nostre regole e non noi alle loro.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Approfitto della presenza in tribuna di una scolaresca per dare un chiarimento. Gli studenti non si lascino ingannare dallo spettacolo dell'aula deserta: che un solo deputato abbia parlato e che, successivamente, il rappresentante del Governo abbia risposto dipende dal fatto che il sindacato ispettivo pone il Governo di fronte al singolo parlamentare, il quale, a seconda della sua collocazione e delle sue opinioni, pone interrogazioni o interpellanze al Governo medesimo, che è chiamato a rispondere.

L'assenza, quindi, di altri deputati nell'aula non dipende da disattenzione, disaffezione o, peggio, da negligenza, ma dal fatto che il sindacato ispettivo mette l'interpellante od interrogante ed il Governo in rapporto diretto tra di loro.

Ho ritenuto di dover fare questa precisazione perché, talvolta, fuori di qui, si crede che questa sia un'attività inutile; al contrario, lo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo lega la responsabilità del Governo al dovere del Parlamento di verificare l'operato dell'esecutivo.

È bene che gli studenti che, opportunamente, si recano in visita al Parlamento, sappiano come stanno le cose.

Ha chiesto di parlare, onorevole Ferro?

**GIUSEPPE MASSIMO FERRO.** No, signor Presidente; poiché lei ha detto che c'è un solo parlamentare, vorrei soltanto precisare che siamo in due.

**PRESIDENTE.** Effettivamente, è così. Il deserto era rosso...

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Essendo stato esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti relative alla settimana in corso, la seduta dell'Assemblea, già prevista per domani 23 novembre 2001, non avrà luogo.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 26 novembre 2001, alle 16:

*Discussione del disegno di legge:*

Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici (1534-A).

— *Relatore:* Carrara.

**La seduta termina alle 17,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 20,50.*

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.

Lire 1800 = € 0,93

Stampato su carta riciclata ecologica



\*14STA0000680\*